

Dopo la conquista romana, la pirateria non cessò di colpo. Nel 175 a. C. furono creati — oltre i due che già esistevano per l'Ionio e per il Tirreno e per parte dell'Adriatico sino a Bari — due duunviri navali per la polizia dell'Adriatico, e nel 174 il naviglio dell'Adriatico, in vista del crescere della pirateria, fu rinforzato.

Di nuovo, nel primo quarto del I secolo avanti Cristo, la pirateria prese nell'Adriatico una tale recrudescenza, da provocare la definitiva opera di repressione culminata con la Lex Gabinia (90 a. C.), che diede luogo alla « guerra piratica » condotta da Pompeo. Durante la seconda guerra civile la pirateria prese nuovo impulso, al quale pare non fosse estranea la presenza nell'Adriatico di navi della flotta di Sesto Pompeo (1) e fu dispersa soltanto per l'energica azione di Ottaviano.

Il legame d'interdipendenza avvincente la Dalmazia all'Italia peninsulare si accusa anche in queste vicende politiche. Alla debolezza del governo centrale fa riscontro il rinvigorirsi di una forma sociale degenerativa sull'altra sponda adriatica.

Comunque, dal momento delle prime annessioni si delinea la concezione romana rispetto all'Adriatico e alla sua sponda orientale. Per la mentalità dei Romani, l'Adriatico *non è un confine*. Esso è trattato — dal punto di vista strategico ed amministrativo — come un veicolo di comunicazioni nel senso longitudinale e trasversale, tra regioni di una medesima unità territoriale e politica.

---

(1) Cfr. CASSI: *Il Mare Adriatico*, pag. 111.